

CRISTIANA COMPAGNO

La "Magnifica Rettrice"

Cordiale e disponibile anche a superare abbondantemente il tempo previsto per l'intervista, Cristiana Compagno, nuovo Rettore dell'Università di Udine, ha raccontato a *Realtà Industriale* il suo percorso umano e professionale, le sue emozioni nel assumere il nuovo ruolo, i suoi rapporti con il mondo dell'Assindustria udinese, i suoi programmi per il futuro dell'Università friulana. Rilassata e loquace, ma senza quella logorrea tipica di troppi esponenti del mondo accademico, ha risposto in modo pacato ed esaustivo a tutte le domande confermando le doti di comunicatrice per le quali si è già fatta apprezzare nel corso degli anni.

Professoressa Compagno, prima di tutto: rettore o rettrice?

E' un problema linguistico, per me vanno bene entrambi.

Tendenzialmente io userei il femminile...

Anch'io, laddove c'è. Qualcuno ha detto 'reggitrice' e a questo dico sinceramente di no.

Vada, allora, per rettrice. Come sono stati i primi giorni sul ponte di comando?

Giorni in cui ho imparato tante cose. Sto studiando per imparare, perché non si nasce né rettori, né rettrici.

Come si è sentita ad essere stata la prima donna eletta alla guida di un'Università statale italiana?

E' stata un'emozione come persona e sono felice di essere donna.

Lei è sposata, con una figlia studentessa universitaria a Padova. Come si riesce a essere al contempo, mogli, madri e ad avere un impegno così totalizzante come la guida di un Ateneo?

Con una grande solidarietà familiare.

Serve, forse, anche un certo carattere... come si descriverebbe da un punto di vista caratteriale?

Tenace ... carnica. Le donne carniche sono state, da un punto di vista antropologico, le prime donne imprenditrici, perché gli uomini erano sempre via. Inoltre c'è una selezione genetica che le rende forti e determinate.

Dalla Carnia, alla guida dell'Università di Udine: quali sono state le tappe fondamentali della sua vita?

Sono nata a Udine, ma vissuta tutta l'infanzia e l'adolescenza a Rigolato. Ho frequentato il Liceo Scientifico "Paschini" di Tolmezzo e, poi, mi sono iscritta alla facoltà di Economia a Trieste.

Una passione fin dall'inizio o, come capita

a molti, o una scelta casuale?

Una scelta assolutamente casuale. Non avevo alcun orientamento a frequentare economia, anzi, avrei voluto iscrivermi a medicina, ma mi venne detto che 'per una donna, medicina sarebbe stata troppo lunga... troppo complicata' e allora scelsi economia, ma con motivazioni scarsissime. Piano, piano, però, mi appassionai sempre più alle diverse materie di studio e, senza rinunciare a tutti i divertimenti tipici di quell'età, feci una carriera universitaria molto brillante, laureandomi a 22 anni.

Intraprese subito la carriera accademica?

No. A 23 anni divenni Dottore Commercialista, la più giovane iscritta all'Ordine del Trieneto. Inizialmente volevo dedicarmi alla libera professione, ma dopo qualche tempo mi resi conto che non mi piaceva molto e decisi di lavorare per una grande società di revisione con la quale rimasi per circa un anno e mezzo. Fu un'esperienza formativa molto importante che mi consentì di cono-



Cristiana Compagno

scere tutte le diverse funzioni aziendali e di riuscire a realizzare concretamente quello che avevo studiato. Mentre stavo occupandomi, a Trento, della revisione del bilancio della Lange, una nota azienda di produzione di scarponi da sci, mi chiamò da Trieste il professore con il quale mi ero laureata, proponendomi di partecipare a un concorso da ricercatore. Dopo averci riflettuto un po', decisi di provarci. Vinsi il concorso e da lì cominciai la mia carriera all'interno del mondo accademico.

Dunque la carriera della rettrice dell'Università di Udine, iniziò a Trieste?

Sì. Sono rimasta a Trieste fino a diventare professore associato, poi, nel 1997 ebbi l'opportunità di venire a Udine nella facoltà di economia perché si era liberata una cattedra

di strategia d'impresa a seguito del trasferimento di alcuni colleghi. Devo dire che l'inizio a Udine, non fu subito facile.

Come mai?

Mi sentivo un po' spaesata. Quando, infatti, si vive per anni da pendolare non si riesce a mettere radici né da una parte, né dall'altra.

Come superò l'empasse?

Considerata anche la mia cattedra, decisi di guardarmi intorno per vedere se c'era qualche possibilità di collaborare con il mondo imprenditoriale locale. Fu così che chiamai l'allora presidente del Gruppo Giovani di Assindustria Udine, Alberto Toffolutti per chiedergli se ritenesse possibile far venire alcuni suoi colleghi ad illustrare le rispettive aziende all'interno del mio corso di strategie d'impresa. Trovai immediata disponibilità e conobbi un gruppo giovani che era davvero fantastico, con persone come Toffolutti, Adriano Luci, Cristina Papparotto e Michele Bortolussi, con i quali si sviluppò subito una grande collaborazione. Loro e molti altri,

anche del gruppo senior, vennero a raccontare le proprie imprese nel mio corso e successivamente i miei studenti, come esercitazione, fecero l'analisi strategico organizzativa di quelle aziende e la presentarono in Assindustria. Fu un successo dal quale nacque una collaborazione che dura ancora.

Stiamo parlando di una decina d'anni fa, sotto la presidenza Valduga, quando certi rapporti fra mondo universitario e mondo imprenditoriale non erano così scontati...

Esatto. Non erano per nulla scontati. E, proprio della disponibilità del presidente Valduga ho un ricordo molto affettuoso e riconoscente perché, sebbene a Udine non mi conoscesse nessuno, mi accolse a braccia aperte a Palazzo

Torriani e collaborammo bene insieme, così come, successivamente, accadde con il presidente Fantoni. Al punto che da quell'esperienza partirono relazioni personali di grandissima stima e amicizia che, a mio giudizio, sono sempre un'ottima base per far sì che esistano buone relazioni istituzionali.

Quindi fin dai suoi esordi udinesi ha avuto un rapporto privilegiato con il mondo industriale friulano. Questo non le ha alienato qualche simpatia?

E' stato spesso additato un mio rapporto preferenziale con Assindustria, ma penso di averle già spiegato la genesi di quel rapporto. Il Gruppo Giovani di Assindustria è stato il mio primo interlocutore e il rapporto con



loro mi ha aiutato a crescere molto, portando alcune innovazioni didattiche importanti all'interno del mio corso. Da quell'esperienza, però, ho imparato a conoscere anche le altre associazioni di categoria, a lavorare anche con la Camera di Commercio, alle quali ho esteso quel modello di relazione appreso anni fa insieme e a spese del Gruppo Giovani di Assindustria.

Oggi uno di quei giovani del gruppo di allora è il presidente di Assindustria. Cosa vorrà dire per le future relazioni fra l'Università e il mondo imprenditoriale?

Oggi Adriano è il vostro presidente, con il quale, in tempi non sospetti, quando lui non era presidente e io non ero rettrice, ci siamo ripromessi di riprendere le cene che facevamo al termine del corso, con gli studenti e gli imprenditori. Non appena il Ministro metterà la firma ufficiale sulla mia nomina, mi darò da fare per organizzare una cena con gli amici di allora che sono ancora amici di oggi.

Da quelle vostre prime esperienze, i rapporti fra mondo industriale e mondo accademico sono molto migliorati. Forse, però, possono migliorare ulteriormente. Adesso che siede al comando dell'Università, cosa potrà fare in tal senso?

Intanto, continuare il processo di collaborazione e progettualità congiunta sia nella creazione dei processi formativi, sia nei processi di ricerca, sia, soprattutto, nei processi di trasferimento tecnologico nei quali siamo, come sistema provinciale e regionale, un esempio a livello nazionale. Da un lato l'Università si sta addestrando a essere un sistema aperto e ad ascoltare le esigenze delle nostre pmi, dall'altro anche le nostre pmi si devono abituare sempre più a fare innovazione fatta attraverso la ricerca, investendo nei rapporti con l'Università e i centri di ricerca, e non solo attraverso l'acquisto di tecnologie esterne o l'esperienza.

Talvolta parlando con chi opera all'interno di facoltà umanistiche, si percepisce la paura che lo stringersi di rapporti fra ateneo e mondo industriale faccia venir meno l'attenzione (e i finanziamenti) alle facoltà non tecnico-scientifiche. E' un timore giustificato?

Direi di no. Intanto bisogna affermare l'autonomia della ricerca universitaria nella realizzazione delle progettualità di ricerca, perché, se così non fosse, la ricerca dipenderebbe in toto dai soggetti privati e pubblici che la finanziano. D'altra parte funzione dell'Università è anche quella dello sviluppo del territorio e del trasferimento tecnologico. Ovviamente non tutte le aree disciplinari possono prestarsi a essere uno strumento utile in modo diretto e immediato per il sistema, ma tutte le aree disciplinari sono in grado di creare valore che non è sempre e necessariamente valore economico, ma può essere anche valore culturale, civile, sociale, della crescita intellettuale di una società e di un sistema.

Forse c'è anche la necessità di valutare

meglio la capacità di creare valore economico di quelle aree disciplinari che tendenzialmente sembrano non averla...

Assolutamente sì. E' sbagliato pensare che solo le aree scientifiche, ingegneristiche e mediche possano creare valore economico. Ogni progetto di ricerca in qualsiasi ambito ha potenzialità di creazione di valore economico, soddisfacendo le necessità di un potenziale consumatore. Per fare un esempio: gli scavi archeologici, sul lungo periodo, creano valore economico nell'ambito turistico. Da questo punto di vista il nostro Ateneo è ai massimi livelli nazionali. Non è un caso se abbiamo vinto tutti i premi nazionali dell'innovazione e abbiamo realizzato InnovAction dove le potenzialità della ricerca di creare valore emergono chiaramente.

Lei è anche la 'mamma' di InnovAction. Pensa che, dopo il cambio di governo regionale, quella fiera sarà mantenuta?

Non ne ho ancora parlato con il presidente Tondo e sinceramente non lo so.

Se dovesse essere abolita?

Esistono tante forme per far dialogare i produttori di conoscenza e gli utilizzatori della stessa... ma preferirei affrontare il tema InnovAction dopo averne parlato con il Governatore.

Nello scorso decennio l'Università di Udine ha scelto di aprire molte sedi sul territorio. Non si rischia, così, con "l'università sotto casa" di far perdere agli studenti di oggi quella parte di esperienza universitaria che per le nostre generazioni era costituita anche dall'uscire di casa?

Non dobbiamo confondere le caratteristiche della domanda, con la struttura dell'offerta. Dal punto di vista personale, se fossi uno studente vorrei vivere la vita universitaria con tutto ciò che comporta e, quindi, non avere l'università sulla porta di casa, però questa è la mia opinione personale. Un'opinione che possono avere molti studenti e che riguarda le caratteristiche della domanda. La struttura dell'offerta deve, invece, rispondere alle esigenze poste dal territorio. Una presenza diffusa e capillare dell'università, compatibilmente con le risorse finanziarie sempre più scarse, così com'è avvenuta finora ha risposto a fortissime esigenze di tipo territoriale.

Della gente o della politica?

Del sistema delle istituzioni nei diversi territori. A Pordenone, per esempio, c'è un'area industriale vivacissima che finanzia la presenza dell'Università di Udine e di quella di Trieste in quella provincia. Oggi, comunque, non siamo più in grado di produrre nuove delocalizzazioni, né di espandere quelle che abbiamo, ma solo di consolidare ciò che abbiamo, potenziandolo dal punto di vista qualitativo.

Viste le sedi di entrambi gli atenei regionali anche a Gorizia e Pordenone, non sarebbe il caso di avere un'unica Università del Friuli Venezia Giulia?

Sarebbe un ambizioso progetto, che richiederebbe tempi molto lunghi... Quello che si può dire è che è necessaria una forte collabo-

razione fra Trieste e Udine. Personalmente ho già dichiarato un mio fortissimo orientamento alla collaborazione sia con l'Ateneo, sia con i centri di ricerca triestini, per evitare la creazione di doppioni, così come per dar vita a progetti comuni, salvaguardando la pari dignità e la pari grandezza in tutte le iniziative.

Esiste un problema di sotto finanziamento statale del suo Ateneo?

Sì. E' un fatto tecnico dovuto a un finanziamento basato sulla dimensione che avevamo dieci anni fa, ovviamente molto minore di quella attuale, e che ci vede penalizzati per circa 15 milioni di euro ogni anno. Ciò ci ha costretto a indebitarci per crescere, ma non potevamo certo bloccare la crescita.

Quindi, il 'buco' di 12 milioni di cui si è tanto parlato nella campagna elettorale per le recenti comunali, c'era davvero?

Noi siamo in una situazione di disavanzo corrente, non preoccupante, dal quale possiamo rientrare e rientreremo. La mia politica di rientro non sarà, però, di breve termine, perché sarebbe come tentare di curare un malato strappandogli il cuore, ma permetterà di continuare a finanziare la ricerca e la didattica. Rientreremo, quindi, nel medio termine, malgrado il sotto finanziamento del 20% (a fronte di un pari sovra finanziamento di Trieste) a cui accennavamo prima. Speriamo, poi, che in futuro potremo essere finanziati in base ai nostri meriti effettivi.

Un rientro vuol dire tagli. Ha già individuato le spese da tagliare?

Saranno tagli fatti lontani dai centri di produzione di conoscenza e dai centri di formazione. Lontani, cioè, dalla didattica e dalla ricerca e che saranno affiancati da una politica di razionalizzazione delle spese nella quale cercherò di coinvolgere tutti dagli studenti, ai docenti, al personale tecnico amministrativo.

Che speranze ci sono di un effettivo riequilibrio dei finanziamenti fra i vari Atenei che premi quelli più dinamici e non, come oggi, solo quelli più grandi e più antichi?

Faremo tutto il possibile perché ciò avvenga. E le donne sono molto agguerrite.

In regione avevamo un presidente di regione e un rettore dell'Università di Udine triestini, adesso abbiamo due carnicci. Cosa cambierà?

I carnicci hanno un grande senso d'identità e valori comuni.

E quindi, con Tondo, avrete un buon rapporto?

Mi auguro proprio di sì!

Oggi che gira l'Italia e il mondo, cosa si porta dentro di quella bambina carnica cresciuta fra Rigolato e Tolmezzo?

Sembra un paradosso, ma la globalizzazione richiede un grande senso di identità e credo che in tal senso essere carnicci sia un bell'aiuto.

Carlo Tomaso Parmegiani